

(Dal nostro inviato speciale)  
Roma, 19 maggio.

«E' molto spiacevole che, nel momento in cui la Repubblica araba di Libia sta per concludere un accordo economico esemplare con l'Italia, un problema come quello dello "Scarabeo" rischi di compromettere il buon esito delle trattative», ha detto oggi a Roma Abdel Salem Jalloud, che continua a svolgere le funzioni di primo ministro anche dopo la trasformazione del vertice dirigenziale libico in «Segretariato generale del congresso del popolo», presieduto sempre da Gheddafi.

L'accordo all'esame dei due Paesi riguarda la possibilità di pagare con merci, contratti e apporti tecnici e industriali, anziché con dollari, il petrolio che la Libia ci fornisce, per un ammontare di oltre 1300 miliardi nel '76. Il problema che lo disturba, e che ha già fatto rinviare a data da destinarsi la visita di Andreotti a Tripoli, prevista per la fine dello scorso aprile, è quello dello «Scarabeo IV», una piattaforma semisommersibile della Saipem (gruppo Eni), che da febbraio ha sospeso le trivellazioni nel Golfo di Gabes, e in questi giorni è stata ritirata in acque italiane, a causa della mi-

naccia di navi da guerra tunisine, rivendicanti la sovranità di quelle acque.

La decisione del ritiro dello «Scarabeo IV», venuta dopo tre mesi di inattività (a un costo fisso di 100 mila dollari, quasi 90 milioni di lire, al giorno), è stata presa dopo che una commissione sindacale italiana, in visita sul posto, aveva ritenuto non esistessero garanzie di sicurezza per le persone, oltre una cinquantina, che lavorano sulla piattaforma. Il governo libico ha ravvisato in questo ritiro un'inadempienza del contratto esistente tra l'Agip (gruppo Eni) e la National Oil Company-Noc, l'Eni libica, ed insiste, come ha fatto anche oggi Jalloud, nel corso della sua conferenza stampa, affinché lo «Scarabeo» riprenda le trivellazioni. Tra l'altro, la Libia, e per essa Jalloud, sostiene che il problema con la Tunisia non esiste, perché la linea di demarcazione delle acque, e delle trivellazioni rispettive, tra i due Paesi, è ancora quella del 1967, che non era mai stata messa in discussione dalla Tunisia fino a quando non si è visto che il petrolio era dalla parte libica.

E' stato chiesto a Jalloud se poteva confermare il fatto che nel golfo conteso stia arrivando, per conto della Noc, una piattaforma della società americana «Reading and Bates», contro la quale si presume che le navi da guerra tunisine si mostrerebbero meno aggressive. Jalloud ha risposto che non c'era mai stato pericolo di conflitto in quella zona, che la Libia continuerà nel suo programma, e che la Tunisia avanza rivendicazioni infondate, sobillata dall'Egitto, il quale tenta di trascinarla nel suo gioco contro la Libia.

Buona parte della conferenza stampa di Jalloud è stata dedicata, infatti, all'Egitto, che starebbe ammassando truppe alla frontiera e seminando la Libia di terroristi e di bombe per distruggere l'economia e attentare alla vita stessa di Gheddafi. La frase: «Questa volta Gheddafi non mi sfuggirà», pronunciata da Sadat, ha dichiarato Jalloud, oltre a non rientrare in un linguaggio da Capo di Stato, significa che Sadat userà tutti i mezzi, compresi gli attentati, per eliminare il regime di democrazia diretta che oggi in Libia vuole porre tutte le risorse del Paese al servizio del popolo. Jalloud ha sfidato Sadat, che accusa Gheddafi di aver finanziato e fomentato le recenti sommosse in Egitto, a dimostrare che tra i dimostranti ci fosse un solo libico. Invece, ha denunciato gli uffici di collegamento egiziani di Tripoli e di Bengasi come covi di spie e

di dinamitardi, ed ha attribuito all'Egitto l'esplosione avvenuta l'anno scorso nel porto di Tripoli, che causò 13 morti e 70 feriti (e le loro fotografie sono state fatte circolare tra i giornalisti presenti alla conferenza).

Il primo ministro libico ha aggiunto che altri attentati, tra cui uno nel porto di Bengasi che avrebbe potuto provocare migliaia di morti, sono fortunatamente falliti ed ha affermato che la possibile esplosione di un conflitto tra i due Paesi dipende solo dall'Egitto, la cui campagna denigratoria nei confronti della Libia sembra proprio voglia preparare l'opinione pubblica mondiale a una simile eventualità.

Nelle due ore della sua conferenza stampa, Jalloud ha detto che l'esito delle recenti elezioni in Israele non aveva importanza, perché gli esponenti politici di quel Paese sono tutti uomini che hanno occupato la Palestina, provocando la dispersione di un popolo che oggi lotta per ritornarvi, e che mirano alla costruzione del «grande Israele». «Quando afferriamo — ha aggiunto usando il consueto linguaggio libico — che la via della Palestina è quella del fucile, è perché lo Stato fascista d'Israele vuole la guerra, mentre noi siamo per la pace, e ci comportiamo come gli Alleati, che combatterono per distruggere il nazismo di Hitler, a costo della morte di milioni di persone».

Con queste testuali parole il primo ministro libico ha chiuso l'argomento Israele, passando ad altri temi: il dialogo Nord-Sud, che sta fallendo per l'egoismo dei Paesi partecipanti; gli aerei militari che l'Italia fornirebbe non allo Stato libico, ma a circoli privati per l'addestramento di piloti; la tensione tra l'Etiopia e l'Eritrea, che non ha ragion d'essere, in quanto si tratta di una guerra tra regimi egualmente progressisti, come piacciono alla Libia, che li ha aiutati ad affermarsi con armi e denaro.

**Mario Salvatorelli**

## LA STAMPA

### Conferenza a Roma del premier di Tripoli

# Jalloud parla dello sviluppo dei rapporti tra Libia e Italia e critica la vicenda "Scarabeo",

Venerdì 20 Maggio 1977